

Chi vede me vede il Padre

Gv 14, 1-11

¹*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

⁵*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

⁸*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse».*

Ci troviamo nel mezzo dei discorsi di addio che il Maestro rivolge ai discepoli nell'ultima cena condivisa con loro. Due sono le cose che desidero mettere in evidenza nel passaggio che stiamo prendendo in considerazione.

La prima è **la risposta di Gesù a Filippo** che si meraviglia di sentire dal suo Maestro che il Padre era già stato conosciuto e veduto da tutti i discepoli. Possiamo immaginare l'apostolo mentre solleva le sopracciglia, spalanca gli occhi e pieno di stupore dice a Gesù: «Ah sì, abbiamo già conosciuto e veduto il Padre? E quando sarebbe avvenuto questo? Facci capire così potremmo essere contenti e soddisfatti di aver fatto questa esperienza!». Gesù, lo fissa con grande tenerezza e gli dice con una sottile vena di rammarico: «Mi dispiace che in tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme non te ne sia accorto. Il fatto è questo: voi avete conosciuto e visto il Padre perché avete conosciuto e visto me! Chi vede me vede il Padre!».

Ora, queste parole aprono tantissime finestre da cui possiamo contemplare il mistero di Dio. Provo a spiegarmi partendo da ciò che dice l'evangelista Giovanni alla fine del prologo del suo Vangelo: Dio, nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio unigenito ce lo ha rivelato, mostrato, fatto vedere (cfr 1, 18). Questo vuol dire che Dio, il Padre, si è reso visibile nella carne del Figlio. Il mistero di Dio, in questo senso, è quello che contempliamo nell'incarnazione del Verbo. L'umanità di Gesù è la finestra da cui è possibile cogliere i tratti del volto di Dio. L'uomo, come diceva san Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*, è la via preferenziale per conoscere il mistero di Dio. In pratica, **vuoi conoscere e amare veramente Dio? Allora, la via che devi seguire, è quella di impegnarti a conoscere e amare l'uomo.** Lo ritroviamo questo insegnamento nelle lettere dell'evangelista Giovanni, quando dice, in più punti: chi non ama, non può dire di aver conosciuto Dio (cfr 4, 8); dire di amare Dio mentre si disprezza il fratello è una menzogna (cfr 4, 20); come si fa a dire di amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede (cfr 4, 20)? L'amore e la conoscenza di Dio si realizzano in modo preferenziale attraverso la conoscenza e l'amore per il fratello. Possiamo concludere dicendo che il significato delle parole di Gesù «chi vede me, vede il Padre», non sono altro che una differente formulazione di quello che noi chiamiamo il "comandamento dell'amore".

La seconda cosa da evidenziare corrisponde alle parole: «Io sono la via, la verità e la vita».

Consideriamo attentamente questa autorivelazione domandandoci cosa significhi per noi che Gesù è la VIA, la VERITÀ e la VITA.

- Iniziamo con Gesù **VIA**. Negli *Atti degli Apostoli* (cfr 9, la conversione di Saulo) si parla dei seguaci di Gesù di Nazareth come «*quelli della Via*». Agli inizi della storia della Chiesa dire “quelli della Via” e dire “quelli di Gesù” era praticamente la stessa cosa. C’è nel termine “via” con cui Gesù si identifica il riferimento al camminare, alla itineranza, che è un tratto distintivo del modo in cui il Figlio dell’uomo realizza la sua missione. Un modo che, è giusto ribadirlo, deve essere incarnato nell’esperienza missionaria dei discepoli di tutti i tempi. Nel termine “via” c’è anche un’altro significato che possiamo rilevare dalle parole di Gesù che seguono quelle che stiamo meditando: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*». Gesù, in pratica, sta dicendo che nessuno può vivere una relazione piena con il Padre, se non per mezzo di Lui. Cosa significa? La relazione piena con il Padre non è quella che speriamo di vivere nel passaggio dalla morte alla vita eterna, ma la relazione di figliolanza, vissuta nella piena consapevolezza che tutti gli uomini e le donne che vivono sulla faccia della Terra, tutte le realtà Create, provengono dalla medesima origine. **Gesù, potremmo dire, è la via da percorrere per fare dell’umanità intera una famiglia.** Ma non la famiglia del Mulino Bianco, bensì una famiglia in cui i problemi che si possono presentare si affrontano percorrendo la via dell’accoglienza, del perdono, della riconciliazione indicata da Gesù. Il senso delle parole «*nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*», le si può intendere meglio paragonando Gesù, senza apparire irriverenti nei suoi riguardi, al navigatore satellitare, lo strumento a cui ci si rivolge con fiducia per per arrivare a destinazione. Talvolta può succedere che durante la marcia sparisca il segnale, oppure si sovrappongano delle interferenze. Tali situazioni, l’abbiamo sperimentato tutti, bloccano o rendono più complicata la prosecuzione del cammino... Ma c’è anche un altro problema. Se non aggiorniamo l’applicazione del navigatore rischiamo di andare fuori strada. Il consiglio è quello di rimanere comunque connessi con la rete di Gesù, perché le interferenze e le zone d’ombra possono essere superate; inoltre, è bene consentire al navigatore Gesù di “aggiornarci” di continuo per con correre il rischio di perderci.
- Gesù dice anche d’essere la **VERITÀ**. Il poeta francese Cristian Bobin dice che Gesù è l’unico che può dire di se stesso «*io sono la Verità*», perché è l’unica persona in cui non c’è distanza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Per tutti, chi più chi meno, vale il proverbio “tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”. Per Gesù non è così, perché Lui è la Parola che si rende visibile, concreta, che diventa carne. Nessuno va dietro a persone che dicono solo parole. Lo insegna san Paolo VI nell’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: «*gli uomini del nostro tempo ascoltano mal volentieri i maestri e se li ascoltano è perché sono testimoni*», cioè persone che fanno quello che dicono. Il principale rimprovero che Gesù muoveva ai farisei riguardava proprio questo; essi pur dicendo cose giuste erano per Gesù dei modelli discutibili per il semplice motivo che «non fanno quello che dicono» (cfr *Mt 23, 3*). Chi ama la verità, dice Gesù, viene alla Luce, si rivolge a Lui, e nel rivolgersi a Lui e alla sua parola con cuore aperto e accogliente vede diventare la propria vita vera e luminosa.
- Infine Gesù afferma d’essere la **VITA**. Gesù è il pane di vita e ha parole di vita eterna (cfr *Gv 6*). Fra le parole che Gesù utilizza per farsi conoscere meglio, “vita” è quella che forse comprendiamo meglio senza troppe spiegazioni. Il luogo in cui ne scopriamo il senso è la vita stessa, la vita di relazione, e **la cura che prestiamo con amore alle persone che vivono con noi**. Vivere le relazioni prendendosi cura dell’altro non è però sempre possibile, perché a volte l’altro non è interessato a noi, può avere delle riserve nei nostri confronti, potrebbe addirittura non amarci. Ma le relazioni e la cura dell’altro hanno un valore al di là del fatto che si scontrino con il muro di gomma dell’indifferenza e della cattiveria. Gesù ce l’ha insegnato, con la sua vita.